

«LA LETTERA AI ROMANI E IL “PECCATO ORIGINALE”: IL PUNTO DI VISTA DELL’ESEGESI PAOLINA»

Analisi del testo di Rm 5,12-21

Testo greco NT - NA²⁷	Versione italiana CEI (1974)	Versione italiana CEI (2008)	Versione don Silvio Barbaglia
¹² Διὰ τοῦτο ὡςπερ δι’ ἐνὸς ἀνθρώπου ἡ ἁμαρτία εἰς τὸν κόσμον εἰσῆλθεν καὶ διὰ τῆς ἁμαρτίας ὁ θάνατος, καὶ οὕτως εἰς πάντας ἀνθρώπους ὁ θάνατος διήλθεν, ἐφ’ ᾧ πάντες ἥμαρτον. <i>Vulgata:</i> ¹² propterea sicut per unum	¹² Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.	¹² Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato...	A) ¹² Infatti, <i>come</i> attraverso ¹ (la trasgressione alla Legge di) ² <u>un unico uomo</u> il Peccato ³ entrò <i>nell’ordine creaturale</i> ⁴ B) e attraverso il Peccato (entrò nell’ordine creaturale) la Morte ⁵ <i>B¹) e così⁶ la Morte</i> attraversò <u>tutti gli uomini</u> ,

¹ La traduzione «attraverso» vuole salvare sia la valenza della particella «διὰ» con il genitivo in senso di movimento di luogo, sia con valore causale, solitamente tradotta con «a causa di».

² L’aggiunta funzionale a specificare l’espressione sottintesa: «la trasgressione alla Legge» è deducibile e giustificabile dalla lettura del testo al v. 14 che, nella lettura data, è collegato al seguito e finalizzato a spiegare la concentrazione di senso di questo v. 12.

³ In Paolo ἁμαρτία nella forma singolare ha quasi sempre valore sovrasoggettivo, quasi ontologico, per dire che la forza del male sovrasta l’uomo e la sua volontà. Per questo la scelta di tradurre il termine con la prima lettera maiuscola (Peccato) vuole mettere in evidenza la provenienza esterna ad Adam e a tutta l’umanità. Il tema dell’origine del Male si colloca qui nella prospettiva di una derivazione trascendente l’uomo stesso.

⁴ Traduco il termine «κόσμος» con «ordine creaturale» perché il termine rimanda a Gen 2,1 a conclusione del primo racconto di creazione che in greco si presenta così: «καὶ συνετελέσθησαν ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ καὶ πᾶς ὁ κόσμος αὐτῶν» e furono portati a compimento il cielo e la terra e tutto il loro “ordinamento”, nel senso del ritornello a chiusura di ogni giorno: «e Dio vide che era cosa bella/buona». Il « κόσμος » corrisponderebbe al «tov» ebraico che indica lo sguardo di sintesi sull’opera, ciò che rende la creazione luogo di liberazione dal «caos», luogo di vita e non di morte. Ora, nel testo di Rm 5,12 il peccato rappresenta l’evento presentato in Gen 3 che dice il regredire al livello del «caos», è l’ingresso del «caos» nel «kosmos».

⁵ Questo significa che tutto l’ordine creaturale definito «buono» dal racconto di creazione è destinato alla morte, alla distruzione e al deperimento.

⁶ In genere si pensa che questo passo di Rm 5,12 presenti un classico anacoluto paolino. Paolo presenterebbe il primo membro del paragone lasciando in sospeso il successivo: «come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo...», e ci si aspetterebbe: «così a causa di un solo uomo...» (ad es.: PITTA, A., *Lettera ai Romani*. Nuova versione, introduzione e commento, I libri biblici. Nuovo Testamento, Cinisello Balsamo (Milano): Paoline 2001, p. 232; oppure, PENNA, R., *Lettera ai romani. Vol. I: Rm 1-5*. Introduzione, versione, commento, Scritti delle origini cristiane 6, Bologna: EDB 2004, p. 448, nota piè pagina 460). Tale struttura di paragone espressa con le congiunzioni ὡςπερ e οὕτως ricorre nelle lettere paoline nei seguenti punti: Rm 5,12.19.21; 6,4.19; 1Cor 11,12; 15,22; 16,1; Gal 4,29. Romano Penna alla nota 479 del suo commentario afferma: «Va comunque notato che il costruito καὶ οὕτως ha valore coordinante-consecutivo («e così»), non comparativo tale da introdurre un secondo termine di paragone («così anche»)» (p. 451). Nella gran parte dei casi in cui ricorre la struttura del termine di paragone la seconda parte del paragone (οὕτως) è normalmente seguita dalla congiunzione καὶ. La stranezza di Rm 5,12 è data dal fatto che οὕτως è preceduto dalla congiunzione lasciando intendere che si tratti di un sintagma paratattico rispetto al procedere del senso. Il dato di fatto è che nonostante il sintagma καὶ οὕτως ricorra con una discreta frequenza nell’epistolario paolino con valore paratattico, laddove è preceduto o seguito da congiunzioni che possono aprire la struttura di un paragone imposta forse una semantica distinta. Il sintagma οὕτως καὶ preceduto dalla congiunzione ὡςπερ oppure da ὡς o da καθὼς ricorre sono altre due volte nelle lettere paoline: ne richiamiamo le citazioni: 1Cor 7,17 (Εἰ μὴ ἐκάστῳ ὡς ἐμέρισεν ὁ κύριος, ἕκαστον ὡς κέκληκεν ὁ θεός, οὕτως περιπατεῖτω. καὶ οὕτως ἐν ταῖς ἐκκλησίαις πάσαις διατάσσομαι. «Tuttavia, **come** il Signore ha distribuito per ognuno e **come** Dio ha chiamato ciascuno, **così** si cammini

hominem in hunc mundum peccatum intravit et per peccatum mors et ita in omnes homines mors pertransiit in quo omnes peccaverunt			A ¹) per questa causalità tutti (gli uomini=Adamo + tutti gli altri uomini) furono sotto il dominio del Peccato . ⁷
¹³ ἄχρι γὰρ νόμου ἁμαρτία ἦν ἐν κόσμῳ, ἁμαρτία δὲ οὐκ ἐλλογεῖται μὴ ὄντος νόμου,	¹³ Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge,	¹³ Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,	¹³ Infatti, fino alla Legge il Peccato rimaneva <i>nell'ordine creaturale</i> , quel Peccato però non può essere imputato in assenza della Legge,
¹⁴ ἀλλὰ ἐβασίλευσεν ὁ θάνατος ἀπὸ Ἀδὰμ μέχρι Μωϋσέως καὶ ἐπὶ τοὺς μὴ ἁμαρτήσαντας ἐπὶ τῷ ὁμοιώματι τῆς παραβάσεως Ἀδὰμ ὅς ἐστιν τύπος τοῦ μέλλοντος.	¹⁴ la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.	¹⁴ la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.	¹⁴ ma la Morte ha regnato da Adam fino a Mosè anche su coloro che non sono stati soggetti al Peccato per la medesima trasgressione (alla Legge) di Adam, il quale si rispecchia in Colui che doveva venire.
¹⁵ Ἄλλ' οὐχ ὡς τὸ παράπτωμα, οὕτως καὶ τὸ χάρισμα· εἰ γὰρ τῷ τοῦ ἐνὸς παραπτώματι οἱ πολλοὶ ἀπέθανον, πολλῶ μᾶλλον ἢ χάρις τοῦ θεοῦ καὶ ἡ δωρεὰ ἐν χάριτι τῆ τοῦ ἐνὸς ἀνθρώπου Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς τοὺς πολλοὺς ἐπερίσσευσεν.	¹⁵ Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.	¹⁵ Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti.	¹⁵ Ma non come è la <i>caduta</i> , ⁸ così è il <i>carisma/grazia</i> ! Se infatti per la <i>caduta</i> di uno i molti (=tutti gli altri uomini) ⁹ morirono, molto di più la <i>grazia di Dio</i> con il <i>dono della medesima grazia</i> , quella proveniente dall'unico uomo Gesù Cristo, ha sovrabbondato a vantaggio dei molti (=di tutti gli altri uomini)

(cioè: ci si comporti in conformità con...), e **così** ordino che sia per tutte le comunità ecclesiali» -> ritengo che l'ultimo segmento del v. 17 debba appartenere alla logica della frase e non debba essere sganciato) oppure in un sintagma rovesciato in Rm 11,26 (καὶ οὕτως πᾶς Ἰσραὴλ σωθήσεται· καθὼς γέγραπται, Ἦξει ἐκ Σιών ὁ ῥυόμενος, ἀποστρέψει ἀσεβείας ἀπὸ Ἰακώβ· E così tutto Israele sarà salvato, come è scritto: "Uscirà da Sion il salvatore, toglierà l'empietà da Giacobbe»). Dalla traduzione appare che in tutti e due i casi il sintagma καὶ οὕτως non può essere ridotto a mera struttura paratattica in una forma progressiva del senso, bensì immette una struttura di paragone con l'altro termine in campo. Per questo motivo proviamo ad ipotizzare che Rm 5,12 non sia un anacoluto, ma abbia senso compiuto.

⁷ La traduzione classica direbbe: «tutti hanno peccato», facendo cadere l'attenzione in senso antropocentrico, sulla volontà e libertà dell'uomo di peccare e sulla sua responsabilità. Il testo sembra invece suggerire la linea di passaggio di due realtà che giungono al «cosmo», cioè a tutta l'umanità attraverso il primo uomo. Pertanto è il Peccato e la Morte che passano nell'umanità attraverso l'accoglienza che questa dà al Peccato e quindi alla Morte, e che Paolo chiama «trasgressione». La «trasgressione» è la realtà soggettiva che accondiscende al Peccato e alla Morte di essere entrati nel «cosmo»: ciò è successo in Adamo e da lì accade per tutta l'umanità. Questo meccanismo potrebbe portare a rileggere la teologia del «Peccato originale».

⁸ Si tratta dell'effetto dell'azione (come da affermare in -μα) di far spazio al Peccato in sé, ovvero rompere l'alleanza con Dio per seguire l'idolo, fidarsi della parola del serpente in luogo della parola data dal Signore Dio nell'Eden che corrisponde ad un precetto relativo al non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male.

⁹ In diversi punti in questo capitolo 5 si usano le formulazioni «i molti» e «i tutti» combinandoli in vario modo. La tesi ricorrente è quella che sostiene il valore inclusivo di οἱ πολλοὶ nel senso di massa e di totalità come un semitismo (Penna, p. 466 cita Légasse a p. 367). Qui invece si sostiene che l'utilizzo varia rispetto alla forza di causalità del singolo rispetto agli altri. Se il singolo (Adamo o Cristo) è causa di un effetto su tutti gli altri, l'espressione sarà «i molti», se invece il singolo è egli stesso parte della cosa espressa senza rilevanza causale, allora l'espressione sarà «tutti», cioè «Adamo/Cristo e tutti gli altri».

<p>¹⁶ καὶ οὐχ ὡς δι' ἑνὸς ἁμαρτήσαντος τὸ δώρημα· τὸ μὲν γὰρ κρίμα ἐξ ἑνὸς εἰς κατάκριμα, τὸ δὲ χάρισμα ἐκ πολλῶν παραπτωμάτων εἰς δικαίωμα.</p>	<p>¹⁶ E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio parti da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione.</p>	<p>¹⁶E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.</p>	<p>¹⁶Ma non come attraverso quell'unico peccatore (=Adam) si comporta il <i>dono di grazia</i>: infatti, il <i>giudizio</i> procede da quell'unico (peccatore) ed è per la <i>condanna</i>, il <i>carisma/grazia</i> invece procede dalle cadute di molti (=di tutti gli altri uomini) <i>per la giustizia</i>.</p>
<p>¹⁷ εἰ γὰρ τῷ τοῦ ἑνὸς παραπτώματι ὁ θάνατος ἐβασίλευσεν διὰ τοῦ ἑνός, πολλῶ μᾶλλον οἱ τὴν περισσεῖαν τῆς χάριτος καὶ τῆς δωρεᾶς τῆς δικαιοσύνης λαμβάνοντες ἐν ζωῇ βασιλεύσουσιν διὰ τοῦ ἑνός Ἰησοῦ Χριστοῦ.</p>	<p>¹⁷ Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.</p>	<p>¹⁷ Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.</p>	<p>¹⁷ Infatti se per la caduta di un unico (uomo) la Morte ha regnato per mezzo di quell'unico (uomo), molto di più quelli che ricevono <i>l'abbondanza della grazia e del dono di giustizia</i> regneranno in vita per mezzo dell'unico Gesù Cristo.</p>
<p>¹⁸ Ἐὰρ οὖν ὡς δι' ἑνὸς παραπτώματος εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς κατάκριμα, οὕτως καὶ δι' ἑνὸς δικαιοσύνης εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς δικαίωσιν ζωῆς·</p>	<p>¹⁸ Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.</p>	<p>¹⁸ Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà la vita.</p>	<p>¹⁸ Pertanto, dunque, come per la caduta dell'unico (uomo) (si è riversato il Peccato) su tutti gli uomini per la condanna (=morte), così pure per l'opera di giustizia di un unico (uomo), per tutti gli uomini (si è riversata la Grazia) per la giustizia (che dona) la vita.</p>
<p>¹⁹ ὥσπερ γὰρ διὰ τῆς παρακοῆς τοῦ ἑνὸς ἀνθρώπου ἁμαρτωλοὶ κατεστάθησαν οἱ πολλοί, οὕτως καὶ διὰ τῆς ὑπακοῆς τοῦ ἑνὸς δίκαιοι κατασταθήσονται οἱ πολλοί.</p>	<p>¹⁹ Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.</p>	<p>¹⁹ Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.</p>	<p>¹⁹ Come infatti per la disobbedienza di un unico (uomo) i molti (=di tutti gli altri uomini) sono stati costituiti peccatori, così pure per l'obbedienza dell'unico (uomo) i molti (=di tutti gli altri uomini) saranno costituiti giusti.</p>
<p>²⁰ νόμος δὲ παρεῖσθην, ἵνα πλεονάσῃ τὸ παράπτωμα· οὐ δὲ ἐπλεόνασεν ἡ ἁμαρτία, ὑπερεπερίσσευσεν ἡ χάρις,</p>	<p>²⁰ La legge poi sopravvenne a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia,</p>	<p>²⁰ La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.</p>	<p>²⁰ La Legge poi subentrò per portare a pienezza la caduta; dove ha abbondato il Peccato, ha sovrabbondato la <i>Grazia</i>,</p>
<p>²¹ ἵνα ὥσπερ ἐβασίλευσεν ἡ ἁμαρτία ἐν τῷ θανάτῳ, οὕτως καὶ ἡ χάρις βασιλεύσῃ διὰ δικαιοσύνης εἰς ζωὴν αἰώνιον διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν.</p>	<p>²¹ perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.</p>	<p>²¹ Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.</p>	<p>²¹ perché come il Peccato ha regnato con la Morte, così pure la <i>Grazia</i> regni per mezzo della giustizia in vista della vita eterna, attraverso Gesù Cristo Signore nostro.</p>

Concilio di Trento - Decreto sul peccato originale

Sessione V del 17 giugno 1546

I - Chi non ammette che il primo uomo Adamo, avendo trasgredito nel paradiso il comando di Dio, ha perso subito la santità e la giustizia nelle quali era stato creato e che è incorso per questo peccato di prevaricazione nell'ira e nell'indignazione di Dio, e, quindi, nella morte, che Dio gli aveva prima minacciato, e, con la morte, nella schiavitù di *colui che*, in seguito, *ha il potere della morte e cioè il diavolo (Ebr 2,14)*; e che Adamo per quel peccato di prevaricazione fu peggiorato nell'anima e nel corpo: **sia anatema**.

II - Chi afferma che la prevaricazione di Adamo nocque a lui solo, e non anche alla sua discendenza; che perdette per sé soltanto, e non anche per noi, la santità e la giustizia che aveva ricevuto da Dio; o che egli, inquinato dal peccato di disubbidienza, abbia trasmesso a tutto il genere umano solo la morte e le pene del corpo, e non invece anche il peccato, che è la morte dell'anima: **sia anatema**.

Contraddice infatti all'apostolo che afferma: ***Per mezzo di un solo uomo il peccato entrò nel mondo e a causa del peccato la morte, e così la morte si trasmise a tutti gli uomini perché in lui tutti hanno peccato (in quo omnes peccaverunt) (Rm 5,12)***.

III - Chi afferma che il peccato di Adamo, uno per la sua origine, trasmesso con la generazione e non per imitazione, che aderisce a tutti ed è proprio di ciascuno, possa essere tolto con le forze della natura umana, o con altro mezzo, al di fuori dei meriti dell'unico mediatore, il signor nostro Gesù Cristo, che ci ha riconciliati con Dio per mezzo del suo sangue (cf. Rm 5,9-10), *diventato per noi giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1,30)*; o nega che lo stesso merito di Gesù Cristo venga applicato sia agli adulti che ai bambini col sacramento del battesimo, rettamente conferito secondo il rito proprio della chiesa: **sia anatema**. Perché *non esiste sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati (At 4,12)*. Da cui l'espressione: *Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo (Gv 1,29)* e l'altra: *Tutti voi che siete stati battezzati, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3,27)*.

IV - Chi nega che i fanciulli, appena nati debbono essere battezzati, anche se figli di genitori battezzati oppure sostiene che essi sono battezzati per la remissione dei peccati, ma che non contraggono da Adamo alcun peccato originale, che sia necessario purificare col lavacro della rigenerazione per conseguire la vita eterna, e che, quindi, per loro la forma del battesimo per la remissione dei peccati non debba credersi vera, ma falsa, **sia anatema**. Infatti, non si deve intendere in altro modo quello che dice l'apostolo: ***Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e col peccato la morte, così la morte si è trasmessa ad ogni uomo perché in lui tutti hanno peccato (in quo omnes peccaverunt) (Rm 5,12)***, se non nel senso in cui la chiesa cattolica universale l'ha sempre inteso. Secondo questa norma di fede per tradizione apostolica anche i bambini, che non hanno ancora potuto commettere peccato, vengono veramente battezzati, affinché in essi sia purificato con la rigenerazione quello che contrassero con la generazione. *Se, infatti, uno non rinasce per l'acqua e lo Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio*.

V - Chi nega che per la grazia del signor nostro Gesù Cristo, conferita nel battesimo, sia rimesso il peccato originale o anche asserisce che tutto quello che è vero e proprio peccato, non viene tolto, ma solo annullato o non imputato: **sia anatema**. In quelli infatti che sono rinati a nuova vita Dio non trova nulla di odioso, perché non vi è dannazione per coloro che col battesimo sono stati sepolti con Cristo nella morte, i quali non camminano secondo la carne, ma spogliandosi dell'uomo vecchio e rivestendosi del nuovo, che è stato creato secondo Dio sono diventati innocenti, immacolati, puri, senza macchia, figli cari a Dio, eredi di Dio e coeredi di Cristo, di modo che assolutamente nulla li trattiene dall'ingresso nel cielo.

Questo santo sinodo confessa che tuttavia nei battezzati rimane la concupiscenza o passione. Ma, essendo questa lasciata per la lotta, non può nuocere a quelli che non acconsentono e che le si oppongono virilmente con la grazia di Gesù Cristo. Anzi, chi avrà combattuto secondo le regole, sarà coronato.

Il santo sinodo dichiara che mai la chiesa cattolica ha inteso che venga chiamato «peccato» la concupiscenza, qualche volta chiamata dall'apostolo peccato, per il fatto che nei rinati alla grazia non è un vero e proprio peccato, ma perché ha origine dal peccato e ad esso inclina. Chi pensasse il contrario **sia anatema**.

VI - Questo santo sinodo dichiara tuttavia, che non è sua intenzione comprendere in questo decreto, dove si tratta del peccato originale, la beata e immacolata vergine Maria, madre di Dio, ma che si debbano osservare a questo riguardo le costituzioni di papa Sisto IV, di felice memoria, sotto pena dei incorrere nelle sanzioni in esse contenute che il sinodo rinnova.